

## *Il Florey Building: un progetto centrale nell'opera di James Stirling*

di Vittorio Pizzigoni

Durante gli anni '60 l'opera di James Stirling (1926-92) mostra un'apertura maggiore che in altri momenti. In questo periodo Stirling indaga una strada architettonica personale, facendo di questo uno dei momenti più interessanti della sua carriera, dove si concentrano alcuni dei suoi progetti più significativi.

Nel 1964 Stirling chiude lo studio associato avviato insieme a James Gowan, apre uno studio indipendente, e inizia a sviluppare ricerche personali molto interessanti tramite le quali prova a testare differenti ipotesi di lavoro all'interno della disciplina architettonica. Collabora con architetti diversi per idee e provenienze come Arthur Baker, Roy Cameron, Edward Cullinan, Leon Krier e Michael Wilford, e nel 1971, dopo sei anni di lavoro indipendente, apre un nuovo studio associato insieme a Wilford, un vecchio collaboratore dello studio Stirling & Gowan, e un collaboratore occasionale di Stirling durante gli anni '60. Da questo momento in poi l'architettura di Stirling segue una linea più coerente scartando molte delle ricche possibilità fino allora sperimentate.

All'interno della produzione di Stirling degli anni '60 vi sono tre edifici universitari realizzati con mattoni rossi i quali, al primo sguardo, possono essere considerati simili da un punto di vista formale: l'Engineering Building a Leicester (1959-63), l'History Building a Cambridge (1964-67), e il Florey Building a Oxford (1966-71). Questi tre edifici presentano ampie facciate di mattoni o piastrelle; ampi tamponamenti vetrati; e gli stessi corpi scala a torre con angoli smussati: tutti questi elementi sono stati letti come una reinterpretazione del revival gotico inglese della metà del XIX secolo.<sup>1</sup> Ma queste similitudini sono solo superficiali, come anche Banham sottolinea. Infatti questi tre edifici mostrano un'evoluzione nell'approccio di Stirling all'architettura: dalla precisa separazione delle funzioni che Pevsner riconosce a Leicester, alla riduzione dell'edificio ad un oggetto slegato dal contesto, come nel progetto di Cambridge che cambia la sua posizione e il suo orientamento passando dai disegni alla realizzazione, fino a un edificio maggiormente unificato che trova una sua posizione sicura all'interno

della città.<sup>2</sup> Per comprendere più a fondo la ricerca che Stirling attua durante gli anni '60 è possibile però concentrare l'attenzione sul Florey Building, uno dei progetti centrali nella sua ricerca, e un progetto che sorprende per la combinazione che vi si verifica di tre diverse caratteristiche sempre presenti nel suo lavoro: l'attenzione all'essere umano, l'uso dell'allusione storica, e la volontà di creare un simbolo popolare.

Il Florey Building del Queen's College a Oxford è, come lo stesso Stirling spiega, una nuova abitazione per gli studenti 'pianificata attorno a una corte - larga 120 piedi e profonda 85 [36,5 x 26 metri] - aperta sul lato nord in modo da abbracciare la vista del fiume e degli alberi sulla riva opposta'.<sup>3</sup> Tutte le camere affacciano sul cortile mentre solo poche di esse sono rivolte direttamente a nord. Lungo il perimetro esterno un corridoio permette l'accesso alle camere e ai servizi. Non vi sono camere al piano terra dove 'un porticato corre attorno al cortile'.<sup>4</sup> L'entrata sul lato sud è segnalata da due torri che contengono le scale, esse sono staccate dall'edificio e sono 'posizionate lungo l'asse d'approccio di chi proviene dalla St Clement's Street'.<sup>5</sup> Vicino all'entrata si trova l'ufficio del portinaio. Una porzione del cortile è sopraelevata, e garantisce una vista più ampia lungo il fiume. Sotto quest'area si trova la sala per la colazione che all'occorrenza può essere trasformata in una sala conferenze. Un secondo accesso collega tramite una rampa la corte alla riva del fiume.

La prima caratteristica da considerare nell'architettura di Stirling è l'interesse per l'essere umano, che forse costituisce il suo debito più grande verso Alvar Aalto e verso l'architettura moderna d'area scandinava. Seguendo quello che Aalto chiamava il 'fattore umano' Stirling impara a organizzare gli spazi secondo le percezioni visive e i movimenti delle persone, e ad articolare i dettagli con attenzione al loro aspetto e al loro uso. Così accade anche nel Florey Building, in particolare nel disegno dei parapetti, nella pianificazione delle aree di ritrovo lungo i corridoi, e nella composizione delle viste che si possono avere entrando nell'edificio o pranzando nella mensa. Ma mentre queste caratteristiche possono spiegare adeguatamente l'organizzazione spaziale dell'edificio esse ci dicono poco riguardo alle decisioni architettoniche che coinvolgono maggiormente la sua forma.

Riguardo a questo punto è maggiormente significativo l'infinito processo di citazioni attraverso cui Stirling riutilizza nei suoi edifici ogni pezzo dell'architettura del passato senza alcun riguardo per la

loro origine. Stirling impara questo processo dal suo professore universitario Colin Rowe. Rowe coi suoi studenti era solito fare un gioco in cui ognuno aggiungeva su uno stesso pezzo di carta una porzione della pianta di un diverso edificio conosciuto, dando vita - alla fine del gioco - a una nuova composizione risultato dell'assemblaggio delle più diverse citazioni. Stirling rimane affascinato da una simile libertà nei confronti della storia, e dalla predilezione di Rowe per il Manierismo, e forse tale fascinazione, come ricorda il suo vecchio amico Robert Maxwell, rappresenta addirittura la struttura teorica del suo lavoro.<sup>6</sup>

Nel giocare con la storia Stirling preferisce scegliere citazioni difficili e criptiche invece di citazioni esplicite e prevedibili: un'inclinazione simile a quella del suo caro amico Reyner Banham, il famoso storico e critico di architettura. Scherzando con Banham, Stirling gli chiedeva: 'Se sei uno storico, trova le mie citazioni!'<sup>7</sup> Così, se prendiamo parte a questo gioco, possiamo facilmente trovare assonanze formali fra le opere di Stirling e quelle di Le Corbusier, Aalto o Melnikov, invece è molto più difficile trovare anche un solo edificio che ne citi un altro in modo specifico ed esatto.

Prima degli anni '60 l'uso che Stirling fa delle citazioni storiche non è completamente sviluppato, e dopo questo periodo i riferimenti alle architetture altrui sono rimescolati in un modo totalmente nuovo, e la citazione diventa un punto di partenza per l'invenzione. Per questa ragione solo durante gli anni '60 è possibile osservare chiaramente il processo di citazione utilizzato da Stirling: per esempio, nelle residenze a St. Andrews si possono trovare richiami al progetto di Hannes Meyer per l'Arbeiter-Bank di Berlino, o nel Dorman Long Headquarter si possono riconoscere influenze del progetto di Louis Kahn per il Philadelphia College of Art, ma solo nel Florey Building Stirling assume un altro progetto come un vero modello, facendo di questo edificio un caso unico all'interno della sua produzione architettonica.

Infatti il Florey Building è quasi identico ad un edificio progettato a Londra nel 1939 da Marcel Breuer e F.R.S. Yorke per una 'Garden City of the Future' che non venne mai realizzata [ill. 1]. I due progetti presentano alcune similitudini sorprendenti: i cavalletti in cemento armato, il volume rastremato verso l'esterno, e la sezione dell'edificio sono identiche. Inoltre i primi disegni di Stirling mostrano una corte rettangolare, come quella presente nel progetto di Breuer [ill. 2]. Dopo aver scelto il progetto di Breuer come modello Stirling inizia a deformarlo e ad adattarlo ai movimenti delle persone, alle condizioni

del sito e alle visuali. Solo quando l'idea complessiva è completa egli si concentra su soluzioni più di dettaglio: il camino della cucina al centro della corte diviene una scultura; i parapetti della terrazza divengono elementi giganti; le difficoltà di pulire la facciata vetrata all'interno della corte portano all'introduzione di alcuni piccoli denti su cui corrono le scale per i lavavetri.

Al centro del lavoro di Stirling vi è già una terza caratteristica che col tempo diviene sempre più importante: la volontà di costruire un simbolo facilmente accessibile e comprensibile da chiunque. Come egli stesso sottolinea, nel progetto del Florey Building 'vi era l'intenzione che si potessero riconoscere i suoi elementi storici: il cortile, le torri del portale d'ingresso, il portico attorno al chiostro; perfino un oggetto al centro che sostituisse la tradizionale fontana o la statua del fondatore del collegio. In questo modo speravamo che gli studenti e il pubblico non sarebbero stati dissociati dal loro passato culturale. Quel modo particolare in cui gli elementi simbolico-funzionali sono tenuti assieme potrebbe venir considerato l' "arte" dell'architettura.'<sup>8</sup>

Queste tre qualità - necessità umane, citazioni manieristiche, e simbolismo popolare - sono presenti in ugual misura in tutti i progetti di Stirling degli anni '60, e forse trovano nel Florey Building la loro relazione più riuscita. A partire dal 1971 Stirling decide di sottolineare nella propria architettura l'aspetto simbolico. Questa decisione, sebbene lo porti ad abbandonare le ricche possibilità contenute negli equilibrati lavori degli anni '60, gli mise a disposizione strumenti più adeguati per affrontare la nuova era postmoderna.

#### NOTE

<sup>1</sup> Mark Girouard, 'Florey Building', *Architectural Review* (nov. 1972), pp. 266-8, 277.

<sup>2</sup> Cfr. Reyner Banham, 'History Building, Cambridge University', *Architectural Review* (nov.1968), pp. 329-32.

<sup>3</sup> James Stirling, 'Florey Building for Queen's College, Oxford, Architect Report', *Lotus 6* (1969), 152-161.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Robert Maxwell, *James Stirling, Michael Wilford* (Birkhäuser Verlag, Basel-Boston c1998).

<sup>7</sup> Reyner Banham, 'Stirling elude the hobbits', *New Society* 70 (oct 4th 1984), 15-16.

<sup>8</sup> James Stirling, 'Methods of expression, and materials', in *Architecture and Urbanism* (feb. 1975), p. 89.